

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA INTERNAZIONALE
DELLE ISTITUZIONI E DELLO SVILUPPO

Carlo Beretta

L'ipotesi di razionalità Parte IV

N. 0703



V&P

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

**DIPARTIMENTO DI ECONOMIA INTERNAZIONALE
DELLE ISTITUZIONI E DELLO SVILUPPO**

Carlo Beretta

**L'ipotesi di razionalità
Parte IV**

N. 0703

V&P

Comitato scientifico

Prof. Carlo Beretta

Prof. Angelo Caloia

Prof. Alberto Quadrio Curzio

I Quaderni del Dipartimento di Economia internazionale delle istituzioni e dello sviluppo possono essere richiesti alla Segreteria: (Tel. 02/7234.3788 - Fax 02/7234.3789 - E-mail: segreteria.diseis@unicatt.it).
www.unicatt.it/dipartimenti/diseis

Università Cattolica del Sacro Cuore, Via Necchi 5 - 20123 Milano

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail: segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

© 2007 Carlo Beretta
ISBN 978-88-343-1692-4

Carlo Beretta

**L'ipotesi di razionalità
Parte IV¹**

1. La razionalità deliberativa	p. 3
2. I comportamenti irriflessi ed istintivi	p. 6
3. Le decisioni irriflesse	p. 8
4. Due esempi di problemi di scelta	p. 16
5. L'ipotesi di razionalità sostanziale	p. 17
6. L'ipotesi di razionalità procedurale	p. 21
Riferimenti bibliografici	p. 25
Elenco Quaderni Diseis	p. 28

¹ Trattandosi di una prima stesura di appunti destinati a studenti, correzioni, suggerimenti e commenti sono particolarmente desiderati.

1. La razionalità deliberativa

La *razionalità deliberativa* giudica la coerenza tra l'adozione o la semplice esistenza di un dato ordinamento degli stati del mondo ed il fatto che si sia messa in atto un'azione piuttosto che un'altra,² quando il comportamento tenuto è ciò che determina quale stato verrà raggiunto.³ Essa richiede che si decida di tenere quello⁴ che chi agisce, o chi osserva ed interpreta, ha ragione di ritenere che porti ad uno stato visto come massimale⁵ nell'ordinamento dei potenziali stati alternativi.

Essa permette di spiegare l'azione osservata. Ma vi sono almeno due tipi di azioni a cui si applica e, in parte come conseguenza di questo fatto, due interpretazioni alternative che si possono dare a "spiegare".

Vi sono azioni e comportamenti irriflessi ed istintivi, che sono messi in atto senza neppure rendersene conto.⁶ In questi casi, la razionalità si limita a rivelare l'ordinamento sulla base del quale ci si è mossi e, sulla base di questa informazione, magari scoprire i meccanismi che portano a rispettarlo e le funzioni svolte dal comportamento osservato.⁷ Questa impostazione è compatibile col più stretto determinismo,

² Ovviamente azioni viste come alternative e realizzabili.

³ Una seconda accezione, a cui si farà cenno tra poco, è legata al fatto che anche l'adozione di un ordinamento piuttosto che un altro può essere vista come una decisione o una scelta. In questo caso, la razionalità deliberativa giudica la scelta tra ordinamenti alternativi. Ordinare ordinamenti o obiettivi alternativi, come si è già avuto modo di vedere, è un'operazione assai più complessa della precedente. Ciò fa sì che questa interpretazione ponga molti più problemi della prima. Per questi motivi, essa verrà accantonata per il momento, ma dovrà essere ripresa nelle sezioni finali di questo capitolo.

⁴ O uno di quelli.

⁵ Come si vedrà, questa formulazione permette interpretazioni molto diverse di ciò che comporta essere razionali in senso deliberativo.

⁶ Si pensi, ad esempio, al respiro.

⁷ Cosa succede quando non si respira più è noto da tempo immemorabile. Ma gli effetti del non respirare, l'esistenza di un processo attraverso cui l'ossigeno viene catturato e l'anidride carbonica espulsa, e gli effetti associati a un malfunzionamento di questo processo sono conoscenze molto più

anche se non lo impone.

Accanto a questi, vi sono però comportamenti di cui si è consapevoli e che sono intenzionali. È soprattutto riguardo a questi che le opinioni divergono.

Alcuni ritengono che anch'essi vadano "spiegati" nella stessa maniera di quelli inconsci. In questi casi, v'è l'apparenza di una deliberazione. Comprimerli ed interpretarli permette di dare un rendiconto coerente e completo della realtà che si osserva. Ma, apparenza a parte, per chi aderisce a questo modo di vedere rivelano l'esistenza di un ordinamento degli effetti, e quindi delle azioni, rivelano l'esistenza di meccanismi, di vincoli al cui rispetto si è costretti, più che essere espressione di un'adesione deliberata a questo ordinamento

Altri fanno osservare che, almeno per il momento è impossibile dimostrare che molti di essi, e probabilmente quelli giudicati particolarmente rilevanti a proposito delle persone, siano necessitati, e quindi sostenere che non vi siano alternative al tenerli. In questo caso, l'ordinamento motiva la decisione sottostante la loro messa in atto. L'agire razionale implicherebbe la necessità di inserire un elemento teleologico nel rendiconto che si dà del comportamento. Si sceglie una certa alternativa perché si vuole che un certo ordinamento sia rispettato e non è l'ordinamento a causare il comportamento. In questo contesto, la razionalità deliberativa giustifica, o addirittura impone, il proprio uso, quando questo è consapevole e deliberato, attribuendo a sé il ruolo di strumento per l'individuazione del modo più efficace per perseguire l'eventuale scopo sintetizzato ed espresso dall'ordinamento in questione.

Le differenze tra questi due modi di vedere si riflettono in diversità di ruolo attribuito alla descrizione della situazione osservata. Chi aderisce al primo ritiene che, similmente a ciò che fa la razionalità conoscitiva, l'obiettivo ultimo sia quello di arrivare a ciò che si può affermare come vero di un dato stato del mondo e, sulla base di ciò che è vero, ad individuare ciò che è corretto, o necessario, fare.⁸ Il

recenti. Su come ordinare gli effetti non si hanno molti dubbi e alternative.

⁸ Questo è quel che si fa quando si analizza il respiro ed il respirare, ad esempio.

ruolo della descrizione è identico a quello associato alla razionalità conoscitiva. Per chi aderisce al secondo, la razionalità deliberativa richiede che si considerino simultaneamente stati del mondo diversi, e ha dunque per oggetto *un insieme* di stati alternativi, e dal momento che il mondo non può trovarsi in due stati diversi contemporaneamente, considera stati non esistenti ma potenzialmente raggiungibili. Ciò che è essenziale per la razionalità deliberativa è che questi stati vengano differenziati, e poi comparati ed ordinati.⁹

Ogni confronto richiede una descrizione ed una differenziazione dei termini presi in considerazione, ed è questo fatto che cambia l'obiettivo della descrizione a seconda della scelta tra i due modi di vedere. Mentre il primo mira ad arrivare *all'unica* descrizione corretta e completa della realtà¹⁰ considerata, quindi, almeno idealmente, a raggiungere l'unica descrizione veritiera che di questa realtà si può dare,¹¹ il secondo ammette la possibilità di più descrizioni alternative e la possibilità di aderire all'una o all'altra. Le descrizioni servono solo nella misura in cui mettono in luce le differenze rilevanti ai fini del confronto tra gli stati considerati; quanto deve essere completa la descrizione dipende perciò da quanto è necessario per stabilire l'esistenza e la rilevanza delle differenze a cui si è interessati.¹²

⁹ L'operazione in questione diventa banale e ridondante, di fatto perde significato e valore, se l'insieme dei comportamenti, e perciò anche quello degli stati considerati come raggiungibili, contiene un unico elemento. Ma, perché abbia mordente, non basta che vi siano più elementi: occorre che almeno alcuni degli stati finali siano confrontabili.

¹⁰ O di un suo stato.

¹¹ Sia essa la realtà "vera", quella percepita, o una costruzione astratta.

¹² In termini grezzi, quando si vogliono differenziare due stati, quello che hanno in comune sembrerebbe irrilevante e quindi essere una parte della descrizione che non è necessaria ai fini della razionalità deliberativa. Ma non va trascurato il fatto che le differenze possono incidere sul valore che si dà a ciò che due alternative hanno in comune. La differenziazione non deve limitarsi agli elementi estrinseci ma ha sempre come riferimento una valutazione comparata in termini di soddisfacimento di un qualche criterio di giudizio.

Costruzione e caratterizzazione dell'ordinamento ed individuazione di qua-

L'*ipotesi di razionalità deliberativa* impone di vedere i comportamenti o le decisioni come razionali in una delle accezioni sopra indicate. Quanta coerenza si è in grado di imporre dipende dalle circostanze che si stanno esaminando ma, nella misura in cui si è in condizioni di farlo, essa riduce, se non elimina, l'indeterminatezza dei comportamenti osservati che altrimenti dominerebbe. Vincolando i propri comportamenti e rendendo comprensibili, o addirittura prevedibili quelli altrui, la coerenza dà unitarietà e completezza al rendiconto che si è in grado di dare di ciò che accade nella realtà presa in considerazione.

Nelle pagine che seguono si esaminerà dapprima il caso che dà meno problemi, quello dei comportamenti di cui si è in genere inconsapevoli, per passare poi a discutere il caso a cui si è più interessati, quello dei comportamenti consapevoli ed intenzionali.¹³

2. I comportamenti irriflessi ed istintivi

Gran parte del comportamento usualmente tenuto, e forse quella più importante dal punto di vista della sopravvivenza, è irriflesso ed istintivo. Di esso si è magari consapevoli, ma è difficile vederlo come scelto e deciso.¹⁴ Ha più la natura di risposta automatica, indotta da un qualche meccanismo.

Ciò che lo caratterizza è il fatto che non sembra esservi alcuna considerazione dell'esistenza di alternative al comportamento tenuto, e quindi né di un ordinamento definito su di esse, né di applicazione di un qualche metodo seguito per arrivare alla deliberazione o di modi per caratterizzare quella prescelta rispetto alle eventuali alternative

li siano le differenze rilevanti tra le alternative sono aspetti strettamente legati: le differenze tra uno stato e l'altro spiegano o giustificano un ordinamento almeno parziale tra di essi; si decide quale differenze sono rilevanti sulla base della loro incidenza su come e a quali fini sia possibile ordinare gli stati considerati.

¹³ Le cautele e le qualificazioni richieste dall'uso dell'*ipotesi di razionalità deliberativa* saranno presentate nella Sez. 1 dell'Appendice a questo capitolo.

¹⁴ Il respirare è un esempio canonico.

scartate.¹⁵ Fare quel che si fa è motivato semplicemente col fatto che un atteggiamento puramente passivo, non fare alcunché, ed in particolare non fare ciò che di fatto si fa, diventa incompatibile con la sopravvivenza o semplicemente troppo penoso.

Tipicamente soddisfano esigenze assai concrete, di cui, forse proprio per la loro concretezza ed “oggettività”, non si ha bisogno né di ricercare una giustificazione, né di dare una descrizione gran che articolata di ciò in cui consistono e del modo in cui le si soddisfa. Mentre la decisione, nei limiti in cui si può parlare di decisione, non si basa sulla descrizione del problema di scelta o delle alternative, la scelta effettiva ed il meccanismo che porta ad essa sono oggetto di descrizione e diventano campo di indagine privilegiato della razionalità conoscitiva. È questa che analizza il momento largamente irriflesso, inconscio, istintivo da cui emergono questi comportamenti e che ne scopre le cause e le funzioni.¹⁶ Su queste si basa poi l’eventuale giudizio di buon o cattivo funzionamento del meccanismo che li determina,¹⁷ un giudizio comunque formulato *ex post*, e che quindi non entra, per lo meno consapevolmente ed intenzionalmente, nelle loro determinanti.

L’esistenza di una procedura di decisione è indicata dalla presenza e dal rispetto, cosciente o inconscio, di regole comuni, ed è la relativa invarianza da una persona all’altra di queste ultime, la loro non idiosincronicità, che permette alla razionalità conoscitiva di studiare questo tipo di razionalità deliberativa. Il fatto che siano condivise indica che molti degli schemi di decisione sottostanti a questi comportamenti poggiano su meccanismi biologici iscritti nella struttura del cervello, e sono trasmessi geneticamente come risultato di un processo evolutivo che “mira” ad assicurare la sopravvivenza degli esseri che ne sono dotati consentendo loro di rispondere in maniera adeguata e rapidamente alle esigenze poste dall’ambiente e dalle

¹⁵ Come si è detto, respirare è uno di questi comportamenti, e per l’uomo sembra altamente razionale respirare ma non viene del tutto spontaneo qualificare la respirazione come razionale.

¹⁶ Mentre tende a lasciar in ombra le eventuali giustificazioni e motivazioni.

¹⁷ Se non addirittura di ottimalità dei comportamenti tenuti.

condizioni tipo in cui devono vivere.¹⁸ Se e nei limiti in cui le situazioni in cui ci si trova sono sufficientemente “naturali”,¹⁹ è probabile che la risposta, se non ottimale, sia “buona”, sufficientemente vicina a quella che soddisfa le condizioni di razionalità sostanziale, il che significa che, in queste situazioni è razionale lasciar operare l’istintività, sia nella determinazione del metodo di scelta, sia in quella del comportamento a cui conduce.²⁰ È questo fatto che, anche in assenza di una vera deliberazione, per lo meno deliberazione cosciente, porta a classificarli come razionali in senso deliberativo.

3. Le decisioni irriflesse

I problemi più interessanti in tema di razionalità deliberativa riguardano però comportamenti di cui si è consapevoli. La consapevolezza del comportamento non implica però che si sia deciso consapevolmente di tenerlo.²¹ Quando si tiene consapevolmente un qualche comportamento ma la decisione su quale comportamento tenere è

¹⁸ Il fatto che si sia “costruiti” in maniera da rispondere in maniera ottimale a molte delle situazioni comuni incontrate vivendo può essere usato a sostegno della metodologia basata sul “come se” proposta da Friedman (1953).

¹⁹ Nel senso che si preciserà più avanti.

²⁰ Se ci si ferma alla descrizione di questi casi, l’esercizio non differisce da quello dello studio della razionalità procedurale nel senso limitato dato a questo termine dagli psicologi cognitivisti. Forse, se si vogliono rispettare strettamente i canoni adottati dalla scienza attuale, la razionalità procedurale è l’unico tipo di razionalità deliberativa di cui si può parlare. Di fatto, è su di essa che si è concentrata la ricerca, un po’ sorprendentemente iniziata solo da pochi decenni, degli psicologi sperimentali e cognitivisti, approfondita negli ultimi anni con l’applicazione delle tecniche che la neurologia ha fornito nel frattempo. Questo approccio è anche quello che sembra avviarsi a diventare dominante tra gli economisti, soprattutto tra quelli che adottano la visione basata sulle preferenze rivelate.

²¹ Quando si fa una passeggiata in montagna, normalmente si sceglie dove si vuole andare, quale sentiero percorrere ma, pur essendo resi consapevoli del fatto di camminare dal sudore che entra negli occhi e dal rantolo che si emette, non si decide, tranne forse nei punti più difficili, come si cammina, non si decide passo per passo dove mettere i piedi.

irriflessa,²² ciò che interessa non è tanto o solo quale scelta di comportamento si fa, quanto la procedura che si segue per arrivare ad essa e cosa la caratterizza. In queste situazioni, chi agisce si affida banalmente alla razionalità istintiva invece di usare al meglio la razionalità deliberativa sulle conoscenze accumulate attraverso la razionalità conoscitiva.

Non solo la scelta, ma anche l'adozione di una procedura di scelta avviene in un ambiente molto diverso da quello solitamente preso in considerazione nei modelli economici più comuni. Per quanto riguarda gli obiettivi, si ha certo un'idea di ciò che si vuole, ma non molto definita.²³ Per quanto riguarda i mezzi da adoperare, spesso si sa poco di cosa è possibile fare per raggiungerli, e anche quando se ne sa qualcosa, si usa poco la conoscenza che pure si ha, almeno dal punto di vista della consapevolezza.²⁴ L'inconsapevolezza della decisione comporta infine che neppure si decida sulle procedure da usare per arrivare alla scelta del comportamento da mettere in atto, neppure ci si renda conto di fare una scelta in materia.²⁵

Lo studio della maniera in cui si percepiscono queste situazioni, l'individuazione delle determinanti di ciò che si osserva e si prende

²² Al punto che spesso non ci si rende neppure conto di aver deciso e scelto.

²³ Ci si mette in cammino perché si vuol fare una passeggiata. Ma questo cosa vuol dire? Se si è in una zona che non si è mai visitata prima, voler fare una passeggiata non dice quale sentiero scegliere, non vincola ad arrivare alla meta e a non fermarsi prima. Si ha un obiettivo, ma alquanto indefinito.

²⁴ Non si sa se basteranno delle scarpette leggere o se siano meglio degli scarponi, se si troverà acqua per via o se sia meglio portarsi una borraccia, e magari non si sa neppure se il rifugio che si vuole raggiungere sia aperto e ci darà da mangiare o sia chiuso, e il cielo rabbuiato rovescerà rabbiosamente su di noi una pioggia gelida.

²⁵ Essere partiti da casa decisi a percorrere un particolare sentiero dal racconto meraviglioso di un amico che c'è stato un anno prima soddisfa le condizioni che rendono tale decisione una scelta? Possiamo essere stati affascinati dal racconto, ma quando e come abbiamo scelto di provarci a rifare la stessa cosa dell'amico? Quando sono entrate in azione e che ruolo hanno avuto le emozioni? Sapremmo dire quando è sorta la ferma intenzione, il momento in cui il desiderio si è trasformato in decisione di fare l'escursione in esame?

in considerazione, di come questo incide sul modo in cui si risponde ad esse,²⁶ delle decisioni che si prendono nel particolare campo considerato e delle caratteristiche delle decisioni prese è uno dei campi della *razionalità procedurale*,²⁷ di fatto il campo principale nella interpretazione corrente.²⁸ È in questo contesto che diventa importante indagare se esistono processi cerebrali, che magari utilizzano quadri di sistematizzazione delle percezioni, che determinano come una situazione viene vista, eventualmente per arrivare a cosa determina il modo in cui si formula un problema e si cerca di risolverlo.

Di solito, nello studio dei comportamenti consapevoli ma decisi in modo istintivo ed irriflesso, in cui l'uso della razionalità, in qualsiasi versione, sembra del tutto assente,²⁹ si pone l'accento sui limiti e le eventuali distorsioni che caratterizzano la procedura di decisione che porta ad adottarli.³⁰ Si nota che spesso non si valuta la probabilità di un evento in maniera corretta, soprattutto non si rivedono i giudizi di probabilità alla luce dell'informazione che via via emerge;³¹ e di frequente si osserva che, usando procedure iterate, ci si ferma prima del dovuto.³² Ma si può continuare con gli esempi. Tutto questo vie-

²⁶ In sostanza, di cosa induce a tenere il comportamento in questione ed eventualmente su come si arriva, in maniera non necessariamente consapevole, a una deliberazione in materia.

²⁷ Una caratterizzazione un po' più precisa di questa razionalità verrà fornita in una sezione successiva.

²⁸ Lo studio della razionalità procedurale si spinge poi molto oltre, ad esempio a discutere se le decisioni possono essere interpretate come espressione di stime della probabilità di un evento, ad esaminare come si arriva a queste stime e ad analizzare il modo in cui esse vengono utilizzate, fino ad arrivare a discutere lo stesso processo di adozione di una procedura. Sulle relazioni tra la razionalità intesa in questo senso, detta procedurale, e la razionalità sostanziale, in termini di contrapposizione, il riferimento canonico è Simon (1976).

²⁹ E per questo motivo ritenuti "meno razionali". Ma, come si è argomentato in precedenza, il comportamento istintivo non è necessariamente "irrazionale".

³⁰ Ma si argomenterà che questo è solo un aspetto, forse saliente ma possibilmente non il più importante, del problema.

³¹ Non si è buoni bayesiani.

³² Non si usa correttamente l'induzione.

ne sintetizzato nell'affermazione che si vive in un mondo di *razionalità limitata* e ai limiti della razionalità impiegata viene attribuita la responsabilità per comportamenti che non sono sempre i migliori che si potrebbero tenere.³³ Sarebbero i limiti delle procedure che si è in grado di utilizzare e di fatto si utilizzano a spiegare perché la scelta a cui si arriva può non essere pienamente razionale in senso sostanziale, non essere quella che raggiungerebbe un ipotetico agente dotato di tutte le conoscenze e capacità logiche e di calcolo desiderabili e fosse in grado di utilizzarle senza costi.³⁴

Va però ribadito che usare una razionalità limitata, addirittura porre consapevolmente ed intenzionalmente dei limiti alla quantità di razionalità impiegata non porta necessariamente a commettere errori, e molto spesso non è affatto “irrazionale” e men che meno ingiustificato.³⁵ Per fare una corsa nel disperato tentativo di prendere un autobus, nessuno ha bisogno di sapere nulla sulle leggi della statica e della dinamica, sulle relazioni tra operazioni del cervello e movimenti dei muscoli e dei nervi o altre cose complicate.³⁶ Di più, se si vuole imparare ad andare in bicicletta, studiare la teoria non sembra la via più efficace e quasi nulla di ciò che diremmo sul cosa vuol dire andare in bicicletta soddisferebbe i requisiti di una spiegazione

³³ E ogni fanciulla ne è ben conscia, osservando l'esito biasimevole e talora disastroso, delle scelte delle sue amiche su come vestire.

³⁴ All'uso degli esperimenti e alla razionalità limitata è dedicata la Sez. 2 dell'Appendice a questo capitolo.

³⁵ Soprattutto se, come si è evidenziato in precedenza, accanto ai benefici possibili, si tien conto dei costi addizionali che occorre sostenere per ottenerli.

³⁶ Quando si qualificano questi comportamenti come “non razionali”, se non addirittura “irrazionali”, occorre mettere queste espressioni tra virgolette: in molti casi si tratta, da un lato, di comportamenti “volontari” che mirano consciamente alla realizzazione di obiettivi esplicitati, come l'andare in bicicletta, e, d'altro lato, che sono comuni a gran parte delle persone situate in determinate condizioni. Ad un qualche livello, operano ancora meccanismi che l'evoluzione ha selezionato come “adatti” a un certo ambiente, adatti nel senso di compatibili, se non funzionali, alla preservazione dell'agente che li mette in atto.

sostanziale.³⁷

Anche in questo modo di decidere si tratta come irrilevante l'esistenza di possibili alternative a quella adottata, quando addirittura non la si ignora. Fin quando l'attenzione non viene attirata su questo punto, non ci si rende effettivamente conto di star scegliendo il modo in cui si dà soluzione ad un problema e quindi non si vede nessuna necessità di giustificare né la scelta a cui si arriva né il modo in cui si arriva ad essa, o si lasciano le eventuali giustificazioni del tutto implicite. Mentre saremmo in grado di dire perché decidiamo di andare in bicicletta, se ci si chiedesse di spiegare il come, il modo che adottiamo per farlo e soprattutto perché adottiamo quel modo, come siamo arrivati a deciderlo, ci troveremmo normalmente in grave imbarazzo. Anche se, di fatto, scegliamo il come andiamo in bicicletta, ignoriamo questo problema di scelta. Da un certo punto di vista, ci si comporta come degli automi.

La razionalità conoscitiva permette però di vedere che la "giustizia" della decisione istintiva, anche se non è affatto rara, non si verifica sempre.³⁸ E, come si vedrà, accade di "sbagliarsi" anche quando si decide consapevolmente ed intenzionalmente soprattutto se la procedura adottata per decidere viene scelta in maniera irriflessa.

Una causa degli errori può essere il fatto che le strutture mentali trasmesse geneticamente che dettano il comportamento da tenere si modificano molto lentamente nel tempo mentre l'ambiente e le condizioni in cui ci si trova a vivere e ad agire sono cambiate molto più rapidamente. Per fare un esempio, nel caso dell'uomo la speranza di

³⁷ Almeno se non si è impegnati nel tentativo di battere il record mondiale dell'ora su pista. Se si guarda l'evoluzione delle biciclette usate, della posizione del corridore, ecc., qualche effetto l'applicazione della razionalità sostanziale deve averlo avuto. Anche così, il campione che detiene il record quale spiegazione sarebbe in grado di dare del suo invidiabile *exploit*?

³⁸ Su questi punti si vedano Barberis - Thaler (2003), Camerer - Loewenstein - Rabin (2004), Kanheman - Thaler (2006), Rabin (2002), Rabin - Thaler (2001) e la letteratura ivi citata. Anche il comportamento animale è caratterizzato da molti dei bias solitamente messi in evidenza quando si vuol mettere in dubbio il soddisfacimento dell'ipotesi di razionalità per quanto riguarda il comportamento umano. Si veda, ad esempio, Kagel - Battaglio - Green (1995) e anche Camerer - Loewenstein - Prelec (2004).

vita è aumentata grandemente, soprattutto è aumentato il distacco tra livello normale di vita e livello della sopravvivenza. Quando si è molto vicini alla soglia di sopravvivenza, la probabilità di avere un futuro è relativamente bassa, ed il presente, riuscire a sopravvivere ora, domina sulle possibilità di riflessi nel futuro del comportamento messo in atto in un determinato istante. Nel linguaggio dell'economista, questo significa che, in queste condizioni, il saggio di sconto del futuro tende ad essere molto alto, ingiustificatamente alto ma mano che la probabilità di sopravvivere, di raggiungere effettivamente il futuro, aumenta.³⁹ Questo è un primo tipo di situazioni in cui la razionalità deliberativa suggerisce di porre limiti a quella istintiva.

L'insieme delle situazioni a cui si reagisce in maniera istintiva e quello delle decisioni riflesse varia però da una persona ad un'altra e a seconda dello stato emotivo o psicologico in cui si viene a trovare. Questo è quel che mettono via via in evidenza gli esperimenti. Essi evidenziano che alcune scelte a cui porta la razionalità istintiva non sono le "migliori", che esistono alternative superiori all'uso della razionalità istintiva e ai comportamenti che questa detta.⁴⁰ Reazioni che prima venivano considerate "naturali" diventano insoddisfacenti e quando il grado di insoddisfazione è sufficientemente alto si percepiscono limiti, oltrepassati i quali è necessario sostituire la razionalità istintiva almeno in alcuni ambiti di decisione. In altre parole, si vede che è opportuno, e in questo senso razionale, ridurre e sorve-

³⁹ Forse questo spiega, almeno in parte, il fatto che siamo piuttosto scarsi come bayesiani, come dimostrano molti degli esperimenti sulle scelte in condizioni di incertezza.

⁴⁰ Nello studio della scelta del processo di decisione, c'è un'ovvia differenza tra l'ottica dello sperimentatore, l'unica considerata nelle pagine che seguono, e quella dell'agente che deve decidere. Quest'ultimo mira essenzialmente a mettersi in grado di arrivare a scegliere un comportamento "migliore" di quello suggerito dalla razionalità limitata, di quella istintiva in particolare, e, se possibile, di sfruttare il fatto che non tutti siano così razionali o siano in grado di esserlo. È per questo interesse che l'attenzione dell'agente per il problema della razionalità limitata può non essere del tutto "nobile".

gliare il campo in cui questa viene lasciata libera di agire.⁴¹ Scoprire i limiti della razionalità istintiva,⁴² che questa può indurre a decisioni erranee, porta a diventare coscienti della domanda sul se sia possibile fare qualcosa e cosa sia possibile fare per superarli e quando si può ritenere che valga la pena di porsi questi interrogativi. Si vuole arrivare a comportamenti migliori ma ci si rende conto che, a questo scopo si debbono sottrarre alla razionalità istintiva e controllare, ancor più che i comportamenti tenuti, i processi di decisione⁴³ che divengono perciò qualcosa di consapevolmente costruito⁴⁴ e poi intenzionalmente scelto ed applicato.

⁴¹ Al fondo, v'è ambiguità sul ruolo della razionalità conoscitiva quando viene applicata in questo campo.

Nello studiare un comportamento, prende l'insieme delle procedure disponibili per un soggetto come date ed indaga quali conseguenze derivino dal fatto di usare solo quelle adottabili nelle particolari condizioni in cui si trova un particolare soggetto nell'effettuare una scelta. Ma in molti casi sa dell'esistenza, o si dimostra in grado di costruire sempre nuove procedure che aumentano la possibilità di arrivare a scelte migliori.

Mette in evidenza che, se si è soggetti a determinati limiti, in genere non si farà la scelta migliore tra tutte quelle esistenti e che si potrebbero individuare se si avesse accesso e si fosse in grado di usare tutte le procedure esistenti. Ma proprio questa conoscenza impone di non accettare passivamente i limiti che si hanno.

Da questo punto di vista, la razionalità conoscitiva, nel valutare la razionalità delle decisioni di una persona, mentre ambisce a studiare ciò che c'è, non può prendere per dato ciò che esiste.

Ma è ambiguo anche cosa dice l'ipotesi di razionalità sostanziale. Si noti che si ha a che fare con un problema di ambiguità, non di incompatibilità. Può darsi che ci si comporti in maniera che non soddisfa i canoni della razionalità sostanziale da certi punti di vista, non si sta scegliendo il "meglio" idealmente possibile in assenza di limitazioni, ma si sta facendo il meglio che, dati i vincoli a cui si è sottoposti, in concreto è possibile fare, quindi, da questo punto di vista, si è razionali in senso sostanziale.

⁴² E, come si dirà più avanti, diventare coscienti dell'esistenza di insoddisfazione e di aspirazioni.

⁴³ E quindi lo stesso insieme di queste procedure.

⁴⁴ Almeno entro certi limiti, e comunque non può più essere sempre considerato come un dato esogeno.

Decidere consapevolmente può essere fonte di soddisfazione, può essere rivelazione di libertà e modo di espressione e realizzazione del sé, ma ha dei costi;⁴⁵ e, se si crede nell'esistenza di libere determinazioni, comporta sempre un'assunzione di responsabilità. Soprattutto, decidere richiede una giustificazione dal momento che si dispone sempre di due alternative.

La prima è costituita dall'azione nulla, il non decidere.⁴⁶ La seconda è appunto il decidere, esaminare la situazione od il problema a cui ci si trova di fronte e cercare il comportamento opportuno,⁴⁷ un comportamento per il quale si possono fornire giustificazioni.⁴⁸

Quando si diventa coscienti di decidere e si scopre la possibilità di scegliere come si decide, di scegliere il processo attraverso cui si arriva alla scelta di un comportamento,⁴⁹ le alternative rilevanti sono due: continuare a seguire la razionalità procedurale, in una situazione in cui si è però coscienti del modo in cui si arriva ad una decisione, ed eventualmente lo si costruisce e lo si sceglie, o adottare la razionalità sostanziale. Per illustrare le differenze tra questi due modi di decidere, è opportuno partire con degli esempi.

⁴⁵ Ad esempio di osservazione, attenzione ed analisi, particolarmente evidenti quando si usa la razionalità sostanziale ma presenti anche in molti casi di razionalità procedurale, come si vedrà meglio tra poco.

⁴⁶ E quindi, presumibilmente, lasciar operare la razionalità istintiva ed irriflessa, sia che questa detti un comportamento attivo, magari di acquisire nuova informazione ed analizzarla o di individuare quale possibile intervento mettere in atto per influenzare il processo che determina come cambia lo stato del mondo, sia che suggerisca di lasciare che le cose vadano come vanno. Anche così, si hanno potenzialmente nuove informazioni, ma si può decidere di non prestare attenzione a ciò che si osserva e quindi queste restano allo stato potenziale.

⁴⁷ O trovare una risposta a un interrogativo.

⁴⁸ Su cosa induce a decidere di decidere si tornerà nella Sez. 3 dell'Appendice a questo capitolo.

⁴⁹ Considerare le proprietà del processo di decisione come permanenti, come vincoli dati e non modificabili diventa allora un po' *naïf*, almeno in molti casi. Chi ha fatto il boy scout quando ancora la gioventù era alfabetizzata e ha letto *Kim* sa quanto la capacità di notare e ricordare ciò che si è visto può essere addestrata, soprattutto in chi si vuol avviare allo spionaggio.

4. Due esempi di problema di scelta

Forse è possibile apprezzare meglio le difficoltà a cui si sta facendo cenno se si considera il problema tipo che ogni studentessa deve affrontare tutti i giorni che il Signore manda in terra.⁵⁰ Appena apre gli occhi,⁵¹ deve decidere la *mise* in cui apparire al mondo. Trascurando quel che non si vede ad occhio nudo, certamente deve decidere l'abito,⁵² ma poi c'è la scelta del rossetto, dell'ombretto, del fard, del profumo, senza trascurare la tinta dei capelli e l'associato colore delle lenti per gli occhi, e si spera di non aver trascurato altri elementi essenziali.⁵³ La mamma ha dedicato al guardaroba della figliola tre capaci stanze, che però a mala pena contengono l'essenziale, naturalmente solo per la stagione in corso. L'insieme delle alternative, perciò, non è vuoto.

La fanciulla è un'esperta aviatrice. Finita la sessione di esami si accinge a raggiungere la persona che le ha rapito il cuore in un'isoletta della Micronesia. Deve perciò decidere la rotta più breve che le consente di minimizzare il tempo di separazione.

Come sceglierà? Si seguiranno i dettami della razionalità sostanziale

⁵⁰ Si confida che il problema di come vestirsi sia sufficientemente convincente su questo punto. Eppure è un problema che molte ragazze affrontano e risolvono brillantemente ogni giorno, ma forse non tutte in un batter d'occhio.

⁵¹ Ma forse ci ha già dedicato un po' di tempo la sera prima, sperabilmente non a scapito dell'esame di coscienza e della recita delle orazioni.

⁵² Gonna, camicetta, golfino, giacca, calze, scarpe, borsetta, cappello e guanti; l'eventuale stola, pelliccia, manicotto e parasole o parapigioggia sono lasciati opzionali.

⁵³ Il lettore superficiale potrebbe sostenere che almeno un elemento trascurato c'è: non si menzionano i gioielli. Ovviamente la studentessa ne possiede a iosa. Ma il lettore commetterebbe però un'indelicatezza nei confronti della figliola; costei sa che non tutte le sue compagne possono rivaleggiare con lei quanto a ricchezza e non vorrebbe certo mortificarle con argomenti tanto grossolani, ma sa anche che, tolte le perle, che per mantenere la loro vivacità e candore hanno bisogno del frequente contatto col calore del corpo della padrona, le pietre e gli ori sembrerebbero meno splendidi messi a paragone con la bellezza della sua personcina.

o quelli della razionalità procedurale?

Le domande sono un po' truccate. In realtà, quel che ci si deve chiedere è se sceglierà di risolvere entrambi i problemi usando lo stesso tipo di razionalità deliberativa o se sceglierà una razionalità o l'altra a seconda di quale problema deve risolvere. Per mettere sull'avviso lo studente su questo punto, si sottolineeranno alcune ovvie differenze tra i due problemi.

Il primo ha un obiettivo abbastanza vago. Chiaramente la fanciulla si propone di vestire bene, ma, in primo luogo, non è gran che chiaro cosa vuol dire vestire bene, come si misura quanto bene ci si è vestiti, quali sono le determinanti della bontà della scelta che si fa o, in altri termini, quali sono gli strumenti a disposizione per controllare la misura in cui si raggiunge lo scopo. In secondo luogo, non è ovvio che conosca e abbia accesso a tutte le alternative che può adottare per perseguire il proprio scopo. Tutto questo incide su come sceglierà. Non esiste un algoritmo che possa applicare per determinare la scelta della *mise*. Inoltre, in genere potrà controllare solo *ex post* quanto è riuscita nel proprio intento e, anche quando fosse soddisfatta della propria scelta non saprebbe dire cosa la rende la scelta "giusta", di quali caratteristiche e proprietà deve godere l'alternativa scelta per renderla soddisfacente.

Il secondo ha invece un obiettivo ben preciso. Esistono maniere precise di controllare la distanza percorsa seguendo una determinata rotta, e conosce tutte le possibili rotte, tutte le possibili alternative a sua disposizione. Esistono algoritmi che le permettono di individuare la rotta più breve ed è possibile individuare tutte le proprietà di cui una rotta deve godere per essere la più breve. Che una rotta sia la più breve, infine, lo può conoscere *ex ante*, non ha bisogno di verifica sperimentale.

5. L'ipotesi di razionalità sostanziale

Si dice che un individuo è *razionale in senso sostanziale* se e solo se, dovendo scegliere un'azione che porta ad un elemento di un qualunque sottoinsieme $X' \subseteq X$, ne sceglie sempre una che porta ad un elemento massimale di X' rispetto a \succeq . Si dice che x^* , e un'azione

che porta ad esso, è una scelta o una *deliberazione razionale in senso sostanziale* se x^{\wedge} è un elemento massimale dell'insieme delle scelte disponibili, X' , rispetto a \succeq . Se \succeq è completa, essere razionali in senso sostanziale implica scegliere un elemento massimo di X' rispetto a \succeq , dal momento che ogni massimale è un massimo in queste condizioni.

Naturalmente, X ed X' devono essere interpretati come insieme di risultati e \succeq può essere interpretato come l'ordinamento generato su di essi dai "fini" perseguiti dall'agente in esame o semplicemente come l'ordinamento al cui rispetto egli è, in qualche modo, vincolato. In un mondo di certezza e di conoscenza completa, in cui c' è una relazione biunivoca tra azioni e risultati la specificazione del campo di definizione può sembrare inutilmente restrittiva ma, soprattutto per la varietà dei campi di applicazione e per i limiti della informazione che si ha sul mondo, la discussione della razionalità impone di considerare situazioni più generali.⁵⁴

Dalla definizione si arriva immediatamente all'ipotesi di razionalità sostanziale. Di essa si può dare una versione debole e una versione forte. L'*ipotesi debole di razionalità sostanziale* può essere formulata come segue:

Se viene scelto x^{\wedge} tra gli elementi di X' , allora x^{\wedge} deve essere un elemento massimale di X' rispetto a \succeq , ossia $x^{\wedge} \in M(X', \succeq)$.

L'*ipotesi forte di razionalità sostanziale* richiede invece che:

Se x^* viene scelto in X' , allora x^* è un elemento massimo di X' rispetto a \succeq .

Come si vedrà dal seguito, sarà necessario distinguere la razionalità

⁵⁴ Sfruttando la biunivocità di questo legame, per evitare appesantimenti si parlerà talora di scelta dello stato da raggiungere, talora di scelta dell'azione da compiere. La traduzione dall'uno all'altro termine è ovvia nella generalità dei casi considerati.

sostanziale dall'ottimalità: comportarsi in maniera ottimale richiede il soddisfacimento dell'ipotesi forte di razionalità sostanziale ma non ogni scelta razionale in senso sostanziale⁵⁵ è necessariamente ottimale. L'*ottimalità* richiede che l'ordinamento sia descrivibile tramite una funzione indice di utilità, che gli obiettivi siano specificati sufficientemente bene da permettere di individuare le caratteristiche di cui si vuole che goda l'elemento che si sceglierà e di indicare le proprietà generiche che deve possedere. Si dice allora che l'alternativa scelta, o il comportamento osservato, x^* , è ottimale se è soluzione del problema:

$$\max_x u(x)$$

soggetto al vincolo

$$x \in X'.$$

La formulazione debole dell'ipotesi di razionalità sostanziale richiede solo che l'elemento scelto sia non dominato, quella forte che sia invece un elemento che domina, almeno in senso debole, ogni altra alternativa disponibile. Visti i problemi con la verifica del soddisfacimento dell'ipotesi di completezza quando si dispone solo dell'osservazione dell'insieme delle alternative disponibili⁵⁶ e dell'elemento adottato, sulla base della sola scelta è solitamente impossibile dire se vale solo l'ipotesi debole o addirittura quella forte, sempre che almeno la debole sia soddisfatta.

Formalmente, la differenza tra razionalità sostanziale e ottimalità sta nel grado di specificazione degli obiettivi perseguiti o, se si vuole, di caratterizzazione e descrizione dell'ordinamento. In quel che segue si vuole però caratterizzare l'ottimalità sulla base del fatto che chi sceglie ha, *ex ante*, delle motivazioni per la scelta di un elemento piuttosto che di un altro, sa di quali proprietà deve godere per essere un candidato alla scelta, mentre questo non è necessariamente ri-

⁵⁵ Anche forte.

⁵⁶ E almeno in alcuni campi di applicazione, pure questo elemento è molto incerto.

chiesto per la razionalità sostanziale.

Applicata al primo problema, la razionalità sostanziale richiede grosso modo di credere appropriata la descrizione che segue.

Essendo una personcina ponderata e che ama ponderare, si immagina che la struttura delle preferenze della figliola sia completa e transitiva.⁵⁷ Infine, pur essendo piuttosto numeroso, l'insieme delle alternative è finito.⁵⁸ Si sa perciò che una soluzione del problema esiste.⁵⁹

Per arrivare alla scelta razionale in senso sostanziale, e ancor di più a quella ottimale, la miserella deve costruire l'insieme di tutte le alternative, cioè di tutte le combinazioni di capi vari di vestiario, ecc. ecc. che compongono la *mise*.

E questo se ci si ferma solo all'insieme delle alternative da considerare effettivamente. Se si passa alla procedura da seguire per individuare alla scelta finale, un pignolo deve insistere che, partendo dall'intero guardaroba a disposizione, ella proceda al confronto tra tutte le coppie di alternative, rammentando tutte quelle già esaminate e scartate, per arrivare finalmente alla alternativa massima rispetto alle proprie preferenze in materia. Questo mette in evidenza che nel rendiconto che si è fornito, in realtà, si è sottaciuto il fatto che anche la procedura di scelta è, a sua volta, scelta.⁶⁰

Le differenze rispetto al secondo problema sono ovvie e non val la pena di insistervi.⁶¹

⁵⁷ Ma una fanciulla dabbene, esperta delle cose del mondo, riterrebbe realistico chiedere completezza dell'ordinamento?

⁵⁸ Con ciò si ignora il fatto che, in tema di ombretti, ad esempio, con la sapiente mistura di colori si possono ottenere variazioni infinite di tonalità.

⁵⁹ Naturalmente se le ipotesi sopra indicate sono soddisfatte.

⁶⁰ Di fatto, quella indicata probabilmente non è ottimale, non è la meno "costosa" da applicare, almeno se vale l'ipotesi di indipendenza dal sentiero, per altro implicata dalla transitività dell'ordinamento considerato.

⁶¹ Ma, per prudenza, si chieda se sia realistico in questo caso chiedere completezza e transitività dell'ordinamento, se l'ordinamento sia rappresentabile tramite una funzione indice, se questa funzione gode di proprietà di cardinalità, se conosce algoritmi per l'individuazione di una scelta ottimale, ecc.

6. L'ipotesi di razionalità procedurale

Questa è un'ipotesi assai più difficile da catturare formalmente. Si dice che è giudicata *soddisfacente* (*satisfying*) una situazione in cui l'alternativa migliore è costituita dall'azione nulla riguardo la ricerca di nuove alternative, e quindi dal continuare a tenere lo stesso comportamento senza cercare soluzioni alternative, dal comportarsi come se non ci fosse nulla da decidere riguardo ad esso.⁶²

L'*ipotesi di razionalità procedurale* richiede solo che il comportamento adottato sia soddisfacente. Il fatto che non si vedano alternative migliori e che non si veda neppure l'opportunità, se non addirittura la necessità, di ricercarle è legato allo stato della conoscenza e dell'informazione di chi decide nel particolare istante in cui si trova. Non richiede inoltre di essere in grado di giustificare l'alternativa che si adotta, di spiegare come essa porti alla realizzazione degli obiettivi che ci si prefiggono.

Sembrerebbe ovvio che una scelta razionale in senso sostanziale debba essere anche razionale in senso procedurale. È ovvio che non è vero l'inverso, ma neppure la prima implicazione è del tutto corretta. Come si vedrà, tipicamente le due razionalità si applicano ad ambienti molto diversi tra di loro. Solo quando ci si trova nelle condizioni che implicano l'ottimalità della razionalità sostanziale è vero che la razionalità in senso sostanziale implica la razionalità procedurale, ma, in quell'ambiente, è vero anche l'inverso.

Per tornare al primo degli esempi in esame, forse a rischio di prevaricare sull'etereità che così ben si accompagna alla femminilità, ciò che ci si chiede è se la figliola sceglierà secondo lo schema della razionalità sostanziale, quello che la razionalità deliberativa nel suo pieno fulgore sembrerebbe richiedere, e se saprà spiegare come la scelta a cui arriva realizza i suoi obiettivi.

Si è praticamente sicuri di vincere se si scommette per il no e non per beceri preconetti sui chiacchierati rapporti tra femminilità e ra-

⁶² Cosa che, nei casi sopra considerati, si traduce nel seguire modelli di comportamento tradizionali o usuali.

zionalità. Le ragioni sono ovvie e vanno tutte a confermare l'intelligenza della fanciulla.

La razionalità sostanziale richiedeva che essa considerasse tutto l'insieme di alternative costruibili a partire dal suo guardaroba. Sembra invece molto probabile che ella si focalizzerà solo su un suo sottoinsieme, forse anche molto ristretto. V'è qui una prima scelta, magari non esplicita, che dice che X', l'insieme delle alternative tra cui viene effettuata la scelta, non è da prendere come un dato esogeno ma è scelto.⁶³

Se poi si passa alla procedura di scelta, sebbene la fanciulla sia sveglia, abbia buona memoria e notevole rapidità nel valutare e decidere, sembra troppo chiederle di ricordare tutti i capi di vestiario posseduti, tutte le loro combinazioni, tutti i confronti via via effettuati, e così via. Oltre a decidere come vestirsi, ha anche altre cose per la testa.⁶⁴ Tutto questo va a dimostrare che persino la procedura da adottare per risolvere il problema di scelta è a sua volta scelta, e non necessariamente secondo i canoni solitamente associati all'uso della

⁶³ Se ci si fermasse a questo punto, si prenderebbe, ad esempio, il contenuto del guardaroba come un dato e non lo si discuterebbe. La scelta della fanciulla va ben oltre. In realtà, ella ha passato lunghe ore discutendo animatamente con le amiche tessuti e modelli presentati alle sfilate di moda nella stagione precedente, ha combattuto con la propria sarta personale per ottenere il taglio, l'imbastitura e la cucitura più appropriate. Il guardaroba, da cui X' verrà estratto, è stato a sua volta scelto dalla fanciulla e non da sola. Ma entrare in questi dettagli porterebbe troppo lontano.

⁶⁴ Ma il vero problema con la scelta razionale in senso sostanziale può essere un altro. Si è detto che nella formulazione usata il problema di scelta ha una soluzione razionale in senso sostanziale. Ma si aggiunga ora un piccolo dettaglio: nel *milieu* che lei frequenta c'è un'altra fanciulla che possiede, certo non identico, ma un guardaroba molto simile al suo e ha gli stessi suoi gusti, si pone gli stessi problemi e deve raggiungere le stesse conclusioni nel malcapitato caso che la soluzione del problema in questione sia unica. La fanciulla in questione, ma forse anche la sua amica, aborriscono soprattutto una cosa: scoprirsi vestite nella stessa identica maniera di un'altra persona del *milieu*. Possono ancora scegliere di vestirsi come la soluzione razionale in senso sostanziale avrebbe loro suggerito di vestirsi in assenza della possibilità di sembrare delle copie l'una dell'altra? Se no come potranno scegliere?

razionalità sostanziale. Anche una volta individuato X' , probabilmente andrà molto più per le spicce: costruirà una prima alternativa che sembra accettabile e poi esaminerà gli aggiustamenti marginali che migliorano questa scelta, ma anche qui, a un certo punto, smetterà di esaminare cambiamenti possibili.

È dubbio che si ponga il problema, ma anche se lo facesse, è dubbio che saprebbe giustificare, o anche solo descrivere, il processo attraverso cui è arrivata alla scelta finale e probabilmente sarebbe in grave imbarazzo se dovesse dimostrare che è una delle migliori se non la migliore *tout court*. E in questa situazione ci troviamo tutti a proposito della gran parte dei nostri comportamenti, compresi quelli che vediamo come non necessitati, che adottiamo volontariamente, se non addirittura intenzionalmente.

Si noti che sia le scelte effettuate in maniera istintiva ed irriflessa, sia quelle, come nel caso della fanciulla, adottate in maniera non proprio del tutto naturale o spontanea, vengono spesso viste come quelle che appaiono “intuitivamente ovvie”; soprattutto, l’agente sente la propria scelta come “giusta”, “appropriata”, come giustificata o giustificabile e si comporterà nello stesso modo in occasioni successive se questo giudizio viene confermato anche *ex post*, dopo che si sono visti gli effetti della scelta. Almeno in questo senso limitato, si tratta quindi di comportamenti “razionali”.⁶⁵

Fare tutto ciò che viene richiesto dalla razionalità sostanziale nella sua interpretazione usuale, procurarsi le informazioni ed eseguire tutte le operazioni che si sono indicate sommariamente sopra, sempre che risulti possibile, comporterebbe costi non compensati dai vantaggi ottenibili. Questo modo di procedere è, e porta normalmente ad un risultato, soddisfacente. Dal punto di vista del risultato raggiunto, finisce per esser meglio,⁶⁶ seguire una procedura che non si saprebbe giustificare, forse neppure descrivere appropriatamente.⁶⁷

⁶⁵ Naturalmente, rispetto alla razionalità sostanziale, cambia l’individuazione di cosa richiede giustificazione, di quando è necessario o possibile darla e di cosa vuol dire giustificare, di cosa si ritiene accettabile o sufficiente come giustificazione.

⁶⁶ E, da un certo punto di vista, anche razionale in senso sostanziale.

⁶⁷ La situazione non è troppo distante da quella descritta dal paradosso di Newcomb: usare la razionalità sostanziale dà un guadagno certo (la scatola

Per esercizio, si consideri invece punto per punto, se quel che si è detto per la scelta della fanciulla in tema di vestizione si applichi o meno alla scelta della rotta da seguire.

con 1 euro), ma può comportare dei costi altissimi (il milione di euro che il folletto si prende dalla seconda scatola quando il soggetto decide di aprirle entrambe), che sono evitabili se si accetta di seguire la razionalità istintiva e lasciar perdere quella sostanziale.

Riferimenti bibliografici

- Agazzi E. - Palladino D. (1998) *Le geometrie non euclidee e i fondamenti della geometria: dal punto di vista elementare*, La scuola, Brescia
- Aragones E. - Gilboa I. - Postlewaite A. - Schmeidler (2005) Fact-free learning, *American Economic Review*, vol. 95(5), pp. 1355-68
- Arrow saggio in memoria di Simon
- Asimov I. (1989) *Nemesis*, Doubleday, New York
- Barberis N. - Thaler R. H. (2003) A survey of behavioural economics, in Costantinides et al.
- Bowles S. (2004) *Microeconomics : behavior, institutions and evolution*, Princeton University Press, Princeton
- Camerer C. - Loewenstein G. - Rabin M. (a cura di) (2004) *Advances in behavioural economics*, Princeton University Press, Princeton
- Camerer C. F. - Loewenstein G. - Prelec D. (2004) Neuroeconomics: Why economics needs brains, *Scandinavian Journal of Economics*, vol. 106(3), pp. 555-79
- Camerer C. - Loewenstein G. - Prelec D. (2005) Neuroeconomics: how neurosciences can inform economics, *Journal of Economic Literature*, vol. 43, n. 1, pagg. 9-64
- Costantinides G. M. - Harris M. - Stulz R. (a cura di) (2003) *Handbook of the economics of finance*, North-Holland, Amsterdam
- Cox D. (2007) Biological basics and the economics of the family, *Journal of Economic Perspectives*, vol. 21(2), pp. 91-108
- Dixit A. K. - Nalebuff B. (1991) *Thinking strategically*, Norton, New York
- Dreze J. - Sen A. K. (1990) *The political economy of hunger*, Oxford University Press, At the Clarendon Press, Oxford
- Fagin R. - Halpern J. Y. - Moses Y. - Vardi M. Y. (1996) *Reasoning about knowledge*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Friedman M. (1953) The methodology of positive economics, in *Essays in positive economics*, University of Chicago Press, Chicago
- Gerschenkron A. (1976) *La continuità storica: teoria e storia economica*, Einaudi, Torino
- Gibbard A. (1993) *Wise choices, apt feelings*, Oxford University Press, Oxford
- Gilboa I. - Schmeidler D. (2004) Case-based decision theory, in Camerer - Loewenstein - Rabin
- Hahn F. H. (2003) Micro foundations of micro-economics, *Economic Theory*, v. 21, iss. 2-3, pagg. 227-32
- Kahneman D. - Thaler R. H. (2006) Anomalies: utility maximization and

- expected utility, *Journal of Economic Perspectives*, vol. 20, n. 1, pp. 221-34
- Kalai G. (2003) Learnability and rationality of choice, *Journal of Economic Theory*, vol. 113, n. 1, pagg 104-17
- Kagel J. H. - Battalio R. C. - Green L. (1995) *Economic choice theory: an experimental analysis of animal behavior*, Cambridge University Press, Cambridge
- Latsis S. J. (a cura di) (1976) *Method and appraisal in economics*, Cambridge University Press, Cambridge
- Loewenstein G. (2004) Out of control: visceral influences on behavior, in Camerer - Loewenstein - Prelec (2004)
- MasColell A. - Whinston M. D. - Green J. (1995) *Microeconomic Theory*, Oxford University Press, Oxford
- Nagel E. - Newman J. R. (1958) *Gödel's proof*, New York University, New York, trad. it. (1974) *La prova di Gödel*, Boringhieri, Torino
- Rabin M. (2002) A perspective on psychology and economics, *European Economic Journal*, vol. 46, n. 4-5, pp. 657-85
- Rabin M. - Thaler R. H. (2001) Anomalies: Risk aversion, *Journal of Economic Perspectives*, vol. 15, n. 1, pp. 219-232
- Radner R. (1980) Collusive behaviour in non-cooperative ϵ -equilibria of oligopolies with long but finite lives, *Journal of Economic Theory*, vol. 22(2), pp. 136-54
- Rubinstein A. (2006) Dilemmas of an economic theorist, *Econometrica*, vol. 74(4), pp. 865-83
- Samuelson L. (2005) Economic theory and experimental economics, *Journal of Economic Literature*, vol. XLIII, March, pagg. 65-107
- Schelling T. C. (1984) *Choice and consequence*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- Searle J. (1999) *Mind, language and society*, Weidenfeld & Nicolson, London
- Searle J. (2002) *Consciousness and language*, Cambridge University Press, Cambridge
- Sen A. K. (1984) *Resources, values and development*, Oxford University Press, At the Clarendon Press, Oxford
- Sen A. K. (1991) Utility, ideas and terminology, *Economics and Philosophy*, vol. 7(2), pp. 277-83
- Simon H. A. (1976) From substantive to procedural rationality, in Latsis (a cura di)
- Simon H. A. (1996) *Models of my life*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Watson G. (a cura di) (1982) *Free will*, Oxford University Press, Oxford
- Weinberg J. (1936) *An examination of logical positivism*, Kegan Paul,

Trench, & Trubner, London. Trad. It. (1967) *Introduzione al positivismo logico*, Einaudi, Torino

**Quaderni dell'Istituto di economia internazionale,
delle istituzioni e dello sviluppo
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore**

(DAL 2002 QUADERNI DEL DIPARTIMENTO)

- 9401 Beretta C. *“Is economic theory up to the needs of ethics?”* (Part I) (trad. it. “Le scelte individuali nella teoria economica” pubblicata in M. Magrin (a cura di) (1996) “La coda di Minosse”, Franco Angeli, Milano)
- 9402 Beretta C. *“Alcune radici del problema dell'autonomia individuale”*
- 9403 Beretta C. *“Asimmetrie informative ed autonomia: le strutture contrattuali e la formazione dei mercati”* (Parte I)
- 9404 Merzoni G. *“Delega strategica e credibilità delle minacce nella contrattazione tra sindacato e impresa”*
- 9405 Beretta C. *“Alcune funzioni e caratteristiche delle regole”* (pubblicato in Rivista Internazionale di Scienze Sociali, a. CII, n. 3, luglio-settembre, pagg. 339-55)
- 9501 Beretta C. *“Having alternatives, being free and being responsible”* (pubblicato in Cozzi T. - Nicola P.C. - Pasinetti L.L. - Quadrio Curzio A. (a cura di) “Benessere, equilibrio e sviluppo. Saggi in onore di Siro Lombardini”, Vita e Pensiero, Milano)
- 9502 Beretta C. - Beretta S. *“Il mercato nella teoria economica”* (pubblicato in Persone & Imprese, n. 2, 1995)
- 9503 Beretta S. - Fortis M. - Draetta U. *“Economic Regionalism and Globalism”* (Europe-Iran Roundtable, Third Session, may 26, 1995)
- 9504 Beretta S. *“World Trade Organization: Italia ed Europa nel nuovo assetto globale”* (pubblicato su Rivista Internazionale di Scienze Sociali, a. CIII, n. 3, luglio-settembre 1995, p. 415-456)
- 9505 Colangelo G. - Galmarini U. *“Ad Valorem Taxation and Intermediate Goods in Oligopoly”*
- 9601 Beretta S. *“Disavanzi correnti e movimenti finanziari. Una survey molto selettiva e qualche (ragionevole) dubbio”*

- 9602 Beretta C. *“Strumenti per l’analisi economica - 1”*
- 9603 Beretta C. *“Dottrina sociale della Chiesa e teoria economica”*
- 9604 Venturini L., *“Endogenous sunk costs and structural changes in the Italian food industry”*
- 9701 Natale P., *“Posted Vs. Negotiated Prices under Incomplete Informaion”*
- 9702 Venturini L. - Boccaletti S. - Galizzi G., *“Vertical Relationships and Dual Branding Strategies in the Italian Food Industry”*
- 9703 Pieri R., Rama D., Venturini L., *“Intra-Industry Trade in the European Dairy Industry”*
- 9704 Beretta C., *“Equilibrio economico generale e teoria dei contratti”* (pubblicato in Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere, Incontro di studio n. 14, Disequilibrio ed equilibrio economico generale, Milano, 1998)
- 9705 Merzoni G., *“Returns to Process Innovation and Industry Evolution”*
- 9801 Beretta C., Beretta S., *“Footpaths in trade theory: Standard tools of analysis and results from general equilibrium theory”*
- 9802 Beretta C., *“Alcuni problemi di giustizia, dal punto di vista dell’economista”*
- 9803 Beretta C., *“La scelta in economia”*
- 9901 Merzoni G., *“Observability and Co-operation in Delegation Games: the case of Cournot Oligopoly”*
- 9902 Beretta C., *“Note sul mercantilismo e i suoi antecedenti”*
- 9903 Beretta C., *“A Ricardian model with a market for land”*
- 0001 Beretta S., *“Disavanzi nei pagamenti e commercio intertemporale: alcuni spunti di analisi ‘reale’”*
- 0002 Beretta S., *“Strumenti finanziari derivati, movimenti di capitale e crisi valutarie degli anni Novanta: alcuni elementi per farsi un’idea”*
- 0003 Merzoni G., *Strategic Delegation in Firms and the Trade Union*
- 0101 Colombo F. – Merzoni G., *“Reputation, flexibility and the optimal length of contracts”*
- 0102 Beretta C., *Generalità sulla scelta in condizioni di certezza*

- 0103 Beretta C., *“L’ipotesi di completezza e le sue implicazioni”*
 0104 Beretta C., *“Una digressione sulle implicazioni della completezza”*
 0201 Beretta C., *“L’ipotesi di transitività”*
 0202 Beretta C., *“Un’introduzione al problema delle scelte collettive”*
 0203 Beretta C., *“La funzione di scelta”*
 0204 Beretta C., *“Cenni sull’esistenza di funzioni indice di utilità”*
 0205 Colombo F. – Merzoni G., *“In praise of rigidity: the bright side of long-term contracts in repeated trust games”*
 0206 Quadrio Curzio A., *Europa: Crescita, Costruzione e Costituzione*

QUADERNI EDITI DA VITA E PENSIERO*

- 0401 Uberti T. E., *“Flussi internazionali di beni e di informazioni: un modello gravitazionale allargato”*
 0402 Uberti T. E. e Maggioni M. A., *“Infrastrutture ICT e relazionalità potenziale. Un esercizio di “hyperlinks counting” a livello sub-nazionale”*
 0403 Beretta C., *“Specializzazione, equilibrio economico ed equilibrio politico in età pre-moderna”*
 0404 Beretta C., *“L’esperienza delle economie ‘nazionali’”*
 0405 Beretta C. e Beretta S., *“L’ingresso della Turchia nell’Unione Europea: i problemi dell’integrazione fra economie a diversi livelli di sviluppo”*
 0406 Beretta C. e Beretta S., *“L’economia di Robinson”*
 0501 Beretta C., *“Elementi per l’analisi di un sistema economico”*
 0502 Beretta C., *“Mercato, società e stato in un’economia aperta - Parte I”*
 0503 Beretta C., *“Mercato, società e stato in un’economia aperta - Parte II”*
 0601 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità - Parte I”*

* Nuova linea di Quaderni DISEIS stampata grazie ad un accordo con l’Editrice Vita e Pensiero dell’Università Cattolica.

(*) Testo disponibile presso il DISEIS

- 0602 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità - Parte II”*
- 0603 Beretta C., *“Can common knowledge of rationality make information incomplete? The case of the centipede”*
- 0604 Beretta C., *“Can common knowledge of rationality make information incomplete? The case of the finitely repeated prisoners’ dilemma”*
- 0701 Merzoni G.-Colombo F., *Stable delegation in an unstable environment*
- 0702 Beretta C. *“L’ipotesi di razionalità. Parte III”*(*)

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2007
da Gi&Gi srl - Triuggio (MI)

ISBN 978-88-343-1692-4



9 788834 316924 >